

L'Espanyol batte il Milan 8-7 ai rigori

Ci sono voluti i rigori nell'amichevole di ieri sera tra l'Espanyol di Barcellona e il Milan. E alla fine l'ha spuntata l'Espanyol, battendo i rossoneri per 8 a 7. La partita era terminata sul 2 a 2 dopo i regolari novanta minuti con una doppietta per gli spagnoli realizzata dall'argentino Esnaider, mentre per i rossoneri avevano segnato Blomqvist e Maldini. E proprio Maldini ha sbagliato uno dei rigori (l'altro se l'è fatto parare Maini dal portiere spagnolo Toni) che sono costati la sconfitta al Milan.



Champions League Per il Parma ritorno in discesa

Il Parma affronta stasera la gara di ritorno del turno preliminare di Champions League contro i polacchi del Widzew Lodz nelle condizioni ideali per festeggiare al meglio l'esordio casalingo nella più prestigiosa competizione europea. Alla tranquillità del risultato (3-1 all'andata, tripletta di Chiesa) si abbina l'esigenza di fare una buona impressione in vista del campionato. «Ci teniamo al feeling con il pubblico - ha detto il tecnico Carlo Ancelotti - Dobbiamo ricordare che il diritto di partecipare a questo torneo non è ancora acquisito. Solo al termine di questo incontro potremo dire di aver chiuso bene la passata stagione».

Auto, a Monza incidente a 300 km/h per Hakkinen: illeso

Attimi di paura sulla pista di Monza per Mika Hakkinen. La McLaren-Mercedes del finlandese ha avuto un improvviso cedimento meccanico mentre transitava a 300 chilometri orari sul rettilineo davanti alle tribune in prossimità del traguardo. Si tratterebbe, ancora una volta, della rottura della sospensione sinistra. Già sabato scorso, a Spa durante le prove libere del Gran Premio del Belgio, Hakkinen era incorso in un incidente analogo. Ieri, dopo una serie di piroette ha strisciato per diversi metri contro il guard-rail fermandosi in prossimità della torre Fiat, il punto esatto in cui nel 1978 morì Ronnie Peterson.



Sassi al bus Juve Chiesti undici rinvii a giudizio

Undici tifosi della Fiorentina devono essere rinviati a giudizio, secondo il pm Piero Suchan, per gli incidenti accaduti il 23 febbraio scorso in occasione della partita di campionato tra Fiorentina e Juventus, quando l'autobus che trasportava i giocatori bianconeri allo stadio venne raggiunto da alcuni sassi. Suchan ha presentato le richieste di rinvio a giudizio ed il gip Antonio Crivelli ha fissato l'udienza preliminare per il 2 dicembre. Secondo il pm 4 degli 11 tifosi, in concorso con altri non identificati, facevano parte del gruppo che lanciò bottiglie, sassi e mattoni contro il bus.



Precampionato disastroso, Inter senza gioco ma il tecnico non si preoccupa: «Ora non cambierò più»

Simoni: «Pure la Ferrari non vinceva all'inizio»

Lippi: «Il bomber di qualità è italiano»

«È il timbro italiano» quello che caratterizza le prestazioni dei bomber nostrani in Italia e all'estero. L'espressione è di Marcello Lippi, che commenta le ultime imprese di Vieri (gol all'Inter con l'Atletico Madrid), Vialli (poker con il Chelsea nell'ultima di campionato), Lombardo (due gol in tre giornate con il Crystal Palace), Carbone e Di Canio, che, pur non essendo punte vere, entrambi hanno segnato gol spettacolari nel campionato inglese. Senza trascurare quelli che giocano in Italia, a segno contro il club straniero, come Inzaghi, Chiesa, Mancini. «Chi ha imparato a giocare in Italia, all'estero può fare ancora meglio - dice Lippi - Il nostro campionato è il più difficile, è normale che perfino Ronaldo abbia qualche difficoltà, anche se si è creato un sacco di occasioni e solo per caso non ha segnato». Il tecnico bianconero aggiunge alla lista anche l'ex perugino Negri, che gioca in Scozia: «È un bomber vero, tempo fa l'avevo consigliato a un collega, perché lo ritengo davvero forte». E a proposito di bomber ieri ha esternato «Pippo» Inzaghi. Parla di sé, dice che non teme il contatto fisico, ma è convinto che i difensori, che ormai lo conoscono bene, non gli risparmiarono rudezze, e poi replica alla critica di essere troppo «leggero»: «C'è gente più magra di me che ha segnato valanghe di gol, in passato». È il riferimento a Paolo Rossi, al quale in molti lo paragonano. Tra i bomber italiani attuali scommette su Chiesa: «Tornerà a segnare tanto come nella Samp», pronostica Inzaghi. Tra i nuovi arrivati, potrebbe essere Kluyvert l'Inzaghi straniero: «È giovane, bravo tecnicamente e potente. Con Weah vicino, sarà molto facilitato». Mentre per Ronaldo, che ritiene un campione, intravede qualche difficoltà: «Se il peso dell'attacco graverà tutto su di lui». I difensori che non vorrebbe mai incontrare? Due, per fortuna, giocano nella Juve, Ferrara e Montero, ma teme anche Maldini e Thuram. E la classifica cannonieri? «Kluyvert, Chiesa, Montella, Inzaghi, Ronaldo, Batistuta».



Ronaldo con Gigi Simoni allenatore dell'Inter

Luca Bruno/Ap

MILANO. Era la partita che avrebbe dovuto dipanare gli ultimi dubbi, infatti lo è stata, l'Inter è proprio quella del Vicente Calderon di Madrid, una squadra che non c'è. Cambiano i presidenti, gli allenatori, i maestri sul prato, ma l'Inter rimane regina solo del mercato e delle grandi illusioni. Ultimo scudetto vinto nell'89, due in 26 anni, al Meazza sono rimasti pochi i testimoni della squadra euro-mondiale, gli altri vivono di ricordi.

Gira la voce che Simoni sia il grande saggio catapultato in mezzo al club più sclerotico che l'intero campionato italiano presenti, messo a libro paga per ribaltare i luoghi comuni che l'accompagnano. Il Gigi è un brav'uomo che dopo un solo mese si senteggi tradito.

Fresi vuole giocare da libero? Pron-ti. Djorkaeff si sente rifinitore? Accontentato. Non solo questi due, ma soprattutto questi due. Non avrebbe mai immaginato di dover giocare di diplomazia proprio con Fresi e Djorkaeff ma ieri, sulla scaletta dell'aereo che lo ha riportato in Italia, ha dovuto ammettere che Bergomi al momento offre più garanzie del sardo: «Lavorerò sul gruppo di queste due ultime gare. Ora non cambio più, la difesa non è stata un disastro, la vedo migliorare di partita in partita». Fresi se ne fa una ragione, Simoni non ha perso la stima nei suoi riguardi, si è solo arreso all'evidenza. E se per Djorkaeff mostra solo un po' più di pazienza, il francese non s'illuda, il vero motivo è che al momento non esistono alternative: «Devo farlo giocare in quella posizione. Non deve preoccuparsi, ha a disposizione tutto il tempo necessario per capire cosa voglio da lui». Il fatto è che al momento non esistono paletti dai quali ripartire, forse Pagliuca, magari Ronaldo: «Ma io non sono preoccupato, non capisco perché si dica che siamo in ritardo, il campionato non è ancora iniziato». Ma poi arrossisce, perché è persona semplice e raccontarle non gli è mai piaciuto. Allora tenta una ricostruzione: «Le mie squadre non sono mai andate bene in precampionato. Succedeva anche a Cremona, certo Milano è un'altra piazza ma andiamoci

E scoppia il caso West: multato per la fuga

Se c'era una sorpresa positiva di quest'Inter disastrosa d'agosto, questa veniva proprio dalla rivelazione di Taribo West. Il centrale nigeriano si era guadagnato la fiducia del mister e la simpatia dei tifosi: fiato, gambe e entusiasmo in mezzo all'area, piantate come un baobab rassicurante. Invece il suo ritardato rientro in Italia dopo l'impegno con la sua nazionale, ha schiacciato tutte le buone parole in un angolo. Assente dal 12 agosto, Taribo si è ripresentato solo lunedì 25, neppure una telefonata, imbarazzo condiviso anche dal suo procuratore Michel Basilevitch che non sapeva spiegare tale atteggiamento. Il nigeriano aveva chiesto all'Inter il permesso di sposare una ragazza della Guinea, già sua compagna con rito civile. La società non glielo ha concesso, sapendo che in Nigeria i matrimoni durano almeno una settimana. Taribo non ha fornito chiarimenti, si è messo a disposizione del preparatore atletico Bordon ma non ha potuto evitare una multa. Simoni non ha risparmiato critiche anche a Kanu, protagonista di una sparizione clamorosa. Ora è la volta di Taribo West. Non si sa se il nigeriano abbia poi preso moglie, di certo ha perso la maglia. [C.D.C.]

piano. Siamo solo una delle sette squadre che potrebbero vincere il campionato e questo non lo sento come un dovere». Il fatto è che da Simoni non si vorrebbero mai sentire banalità, tipo «abbiamo giocato contro avversari tosti, più avanti nella preparazione, noi siamo ancora nei giorni degli esperimenti, il campionato è un'altra cosa» e amenità del genere. Invece succede di sentirse dire, magari con più garbo e a tono, ma succede: «Aver scelto avversari di gran nome ci ha esposto ai rischi, dopo il Brescia in campionato e il Foggia in coppa Italia vedrete la vera Inter».

Che si stia già guastando pure lui? Dice: «Qualcuno ci ha paragonato a una Ferrari, ma anche Schumacher il primo anno non ha vinto nulla. Sono nove stagioni che l'Inter non vince lo scudetto. Hanno concesso almeno due stagioni a tutti gli allenatori che in questi anni si sono succeduti, spero che a me diano almeno un mese». Trenta giorni per trovare due difensori di fascia che sappiamo come si

gioca al pallone, un centrale che non vaghi per il campo alla ricerca dell'identità perduta e della punta smarrita, un tris di centrocampisti che sappia almeno proteggere la difesa se proprio non gli riesce di costruire per gli attaccanti. Non è disfattismo, è la realtà sotto gli occhi di tutti.

Al punto che oggi qualcuno rimpiange le dritte di Mr Roy Hodgson, non vedeva Fresi libero e ha lottato un anno intero con il dilemma Djorkaeff.

Ha costretto Moratti a cedere Roberto Carlos, questo è vero, ma non era poi così distratto come molti giuravano.

A Simoni il tecnico di Croydon ha consegnato squadra e errori e qualcuno ipotizzava che sarebbe bastato un fenomeno per trasformarla, ecco l'ultima delle illusioni.

Insomma i nerazzurri hanno tutte le carte in regola per riproporsi nel solito campionato contraddittorio Chi vincerà, Simoni o l'Inter?

Claudio De Carli

Djorkaeff, Signori, Boban, Giunti e Pecchia: cinque «big» rischiano il posto. E la legge boccia Nedved

Uomini sull'orlo di una crisi di nervi

ROMA. Rullano già i tamburi del campionato. I nomi delle squadre destinate a lottare per lo scudetto sono arcinoti (Juventus, Milan, Parma, Inter e Lazio), i nomi delle stelle sono stati ripetuti fino alla noia (Ronaldo, Inzaghi, Kluyvert, Chiesa, Mancini). Ma c'è l'altra faccia della luna, che non è sorprendente: le vittime. Sacrificati: in nome dello schema, dell'abbondanza, dell'età che avanza, del carisma che non c'è.

Djorkaeff. Il francese sta soffrendo da matti l'arrivo di Ronaldo. È un patimento che va visto sotto diversi aspetti. A cominciare da quello tecnico. Simoni chiede a Djorkaeff gli straordinari: in pratica, di fare il trequartista alla «Zidane», ovvero di rientrare quando la squadra è costretta a difendersi. Ci vuole un fisico bestiale (e una preparazione come quella di Ventrone), ma ci vuole pure disponibilità «mentale» per cantare e portare la croce. Anche il modo di giocare di Ronaldo rappresenta un problema. Il brasiliano è un attaccante di movimen-

to, che parte da lontano, che calamita palloni su palloni. Tutto ciò significa che Djorkaeff ha minori possibilità, rispetto allo scorso anno, di partecipare all'azione. Una soluzione potrebbe essere quella dell'elastico: quando Ronaldo arretra, Djorkaeff avanza. È un espediente utile in fase di spinta, ma se Ronaldo perde il pallone, l'Inter è costretta a difendersi con un uomo in meno, perché il francese è lontano dall'azione. Altro problema: la gelosia. Lo scorso anno Djorkaeff era l'uomo più in vista dell'Inter, ora Ronaldo ha oscurato tutto e tutti. Emblematica una scennetta di Roma-Inter: all'ingresso in campo, cinquanta fotografi per Ronaldo e due per gli altri giocatori.

Signori. Intanto l'arrivo di Mancini lo ha spodestato dal trono laziale: l'uomo più in vista ora è l'ex-sampdoriano. Ma per Signori sono in arrivo altri guai, ben più seri: la panchina. In società negano («figurarsi se uno come Beppe rischia»), Eriksson lo elogia un giorno si e l'al-

tro pure («Signori è un campione»), ma la verità è che dopo cinque campionati e 105 gol Signori rischia di perdere il posto. Mancini non si discute, Boksic è stato richiamato alla base anche perché è l'uomo giusto per dialogare con Mancini, Casiraghi ha peso e grinta. Morale, in attacco il cosiddetto quarto uomo è proprio Signori, che tra l'altro, per quello che si è finora visto in campo, rischia di pestare i piedi a Mancini. Nella Lazio c'è però un altro giocatore di spessore internazionale in difficoltà: Nedved. Tutta colpa, si fa per dire, della regola che fissa a tre il numero dei giocatori extracomunitari.

Boban. Il Milan sta trattando l'acquisto del brasiliano Leonardo e il candidato numero uno a cederlo è il posto e il capitano della Croazia. Boban è un precario nato, al Milan ha sempre dovuto faticare come un mulo per conquistarsi un posto in prima squadra, ma stavolta la situazione appare diversa. Il croato ha alle spalle un campionato disastro-

so, tra problemi fisici e la crisi tecnica che ha travolto l'intero Milan.

Giunti. Cercava Guardiola, il Parma, e ha trovato Giunti. Senza offesa, ma a livello di personalità tra i due non c'è partita. Giunti ha giocato un solo campionato di serie A, quello scorso. Ottimo il girone di andata (culminato con il debutto in Nazionale a Sarajevo nell'amichevole del 6 novembre con la Bosnia), mediocre il ritorno, anche e soprattutto per colpa di un infortunio alla caviglia. I problemi fisici non sono finiti: Giunti si è nuovamente infortunato il 2 agosto nell'amichevole con il Panathinaikos. Il suo inserimento nel Parma appare più problematico del previsto.

Pecchia. Da capitano del Napoli al ruolo di comprimario (finora nella Juventus. La forza di Zidane, la tenacia di Di Livio e il ritorno ad alti livelli di Conte escludono proprio lui, l'altro avvocato (studia legge) della Juve. Peccato.

Stefano Boldrin

Universiadi Italia calcio in finale

Una vittoria tutto cuore e nervi ha permesso all'Italia del calcio di approdare alla finale delle Universiadi. In semifinale gli azzurri di Paolo Bettinelli hanno battuto 1-0 gli Usa, gol di Califano su rigore nella ripresa. Gli azzurri hanno chiuso in nove per le espulsioni di Milana e Gorini, gli Usa in dieci. Alla fine, grande festa al velodromo «Borsellino». In finale (venerdì) l'Italia affronterà la Corea del Sud, che ha battuto in semifinale l'Ucraina.

CASO ANCILOTTO

Indagati cinque dirigenti Telemarket

I due amministratori e i tre medici sportivi della Telemarket Roma sono stati iscritti nel registro degli indagati in seguito alla morte del cestista Davide Ancilotto. Dopo le lacrime di dolore si cerca dunque di fare chiarezza sulle cause del decesso del ventitreenne di Mestre, vittima di una emorragia cerebrale durante il match contro il Nancy di spunto a Gubbio lo scorso 17 agosto e deceduto nella notte di domenica scorsa per arresto cardiaco dopo una settimana di coma. I magistrati di Perugia, che hanno ipotizzato nei riguardi dei cinque indagati l'accusa di omicidio colposo, hanno fatto giungere al loro collega romano, Giancarlo Amato, il fascicolo dell'indagine delegandogli il compito di far fare l'autopsia del cestista ed i conseguenti accertamenti. Compiuti questi atti, la pratica tornerà a Perugia che è competente ad indagare, poiché è a Gubbio, territorio ricadente sotto la competenza dei magistrati del capoluogo umbro, che Ancilotto si è sentito male mentre partecipava ad un incontro di basket. Il pubblico ministero Amato, ha già convocato per domani due periti, una anatomopatologo e un chirurgo vascolare, ai quali affiderà l'incarico di svolgere gli accertamenti medico-legali. All'autopsia saranno presenti anche i consulenti della famiglia di Ancilotto che con la loro denuncia hanno provocato l'apertura dell'inchiesta, e dei consulenti degli indagati, i quali potranno proporre i loro quesiti. Una volta conclusa l'indagine del medico legale il magistrato romano, restituirà gli atti. Intanto nella mattinata di ieri uno dei familiari di Ancilotto, accompagnato da un avvocato, ha avuto un colloquio con il pm, Amato, confermando la denuncia.

Il presidente della Telemarket Roma, Giorgio Corbelli, ha incontrato ieri a Perugia il sostituto procuratore circondariale Giuliano Minghini, il magistrato che ha aperto un fascicolo sulla morte del cestista dice che si è presentato spontaneamente al magistrato senza attendere di essere chiamato per eliminare i «tempi morti» dovuti alla burocrazia. «Il mio scopo è quello di accelerare le pratiche per la sepoltura di Davide. È un atto di affetto nei confronti di Davide: vogliamo definire al più presto gli aspetti formali della vicenda. Ciascuno di noi si porterà comunque dietro per sempre il dramma che abbiamo vissuto. Noi non abbiamo nulla da recriminare perché nessuno poteva fare di più per salvare il giocatore. Tutti i miei collaboratori hanno sempre operato per il meglio». Il presidente (accompagnato dall'allenatore della Telemarket, Attilio Caia, che però non si è incontrato con il magistrato) ha anche spiegato di aver già interpellato alcuni esperti: ci è stato detto che la morte di Davide è stata una fatalità impossibile da prevenire: prima dell'inizio della stagione Ancilotto si era sottoposto non solo alle visite previste dalla norma federale ma anche a quelle di idoneità come giocatore della nazionale. Tra febbraio e maggio si era sottoposto a due interventi chirurgici in anestesia generale prima ad una caviglia e poi ad un ginocchio, ed immagino che in quelle occasioni sia stato sottoposto ad altre visite accurate. Per quanto riguarda i funerali del cestista la data non è stata ancora fissata ma la magistratura non sembra orientata a dare il nulla osta in berve tempo per la necessità di concludere tutti gli esami medico-legali.